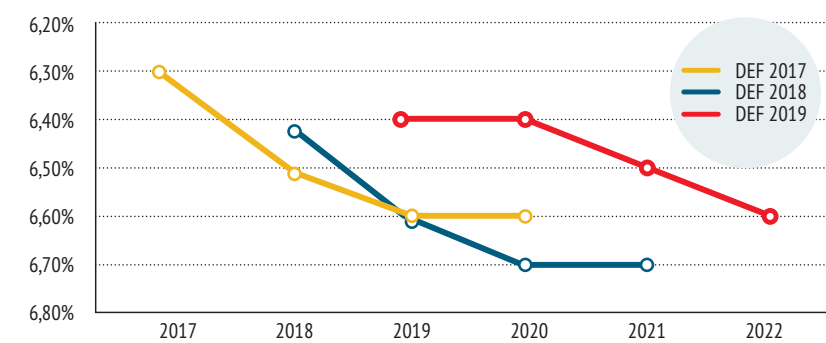
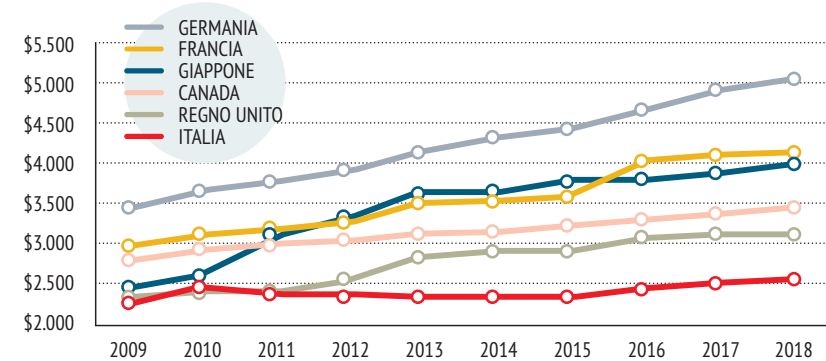


L'ANDAMENTO DELLA SPESA

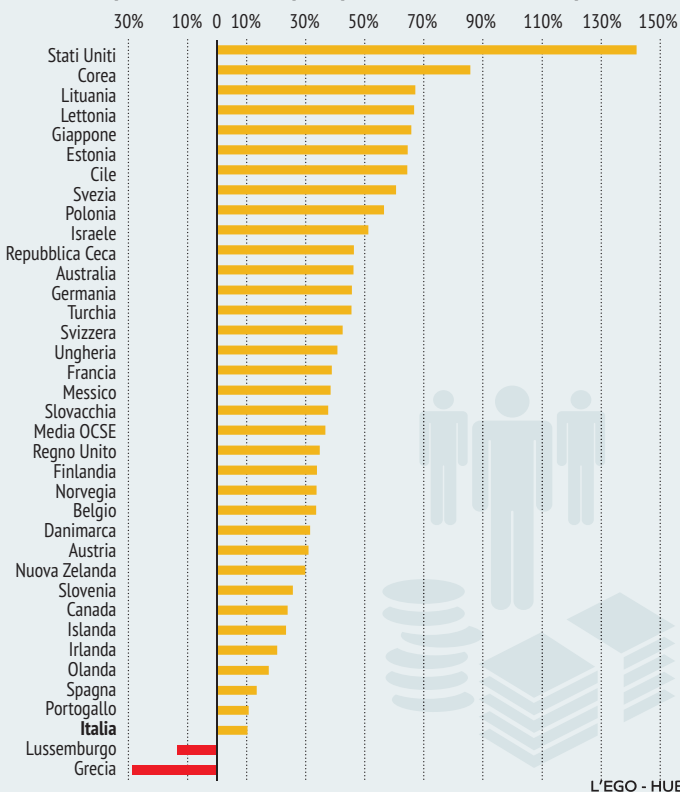
Il definanziamento 2010-2019 del Servizio Sanitario Nazionale



Trend spesa pubblica pro-capite 2000-2018 nei Paesi del G7



Variazione percentuale della spesa pubblica 2009-2018 nei paesi OCSE



SALUTE SACRIFICATA

I soldi della sanità spesi in accoglienza

Negli ultimi dieci anni abbiamo speso 20 miliardi per gli immigrati. Nello stesso periodo a medici e infermieri ne sono stati sottratti 37

segue dalla prima

GIULIANO ZULIN

(...) l'Europa", si sono tagliati i fondi per la sanità pubblica. Eh, c'era l'austerità, lo spread, il debito da contenere (che invece è esploso), però per i migranti, stranamente, le risorse si sono trovate. Ricorderete tutti il fuori onda di Emma Bonino, la quale spiegava come il governo Renzi ottenne flessibilità (ovvero possibilità di fare deficit) in cambio dell'accoglienza epocale di clandestini. Per l'accoglienza insomma i denari c'erano. E non due spicci. Conti precisi non ce ne sono, tuttavia dal 2010 l'Italia ha speso circa 20 miliardi allo scopo di ospitare e sostenere richiedenti asilo o simili. Nello stesso periodo il sistema sanitario nazionale ha perso 37 miliardi.

La fondazione Gimbe, attenta al mondo della salute, ha recentemente fornito un dettagliato elenco di mortificazioni ai danni degli ospedali. Nel periodo 2010-2019 alla sanità pubblica sono stati sottratti appunto 37 miliardi di cui circa 25 (2010-2015) in conseguenza di tagli previsti da varie manovre finanziarie e oltre 12 (2015-2019) del "definanziamento" che ha assegnato meno risorse alle Asl rispetto ai livelli programmati, sempre per l'attuazione degli obiettivi di finanzia pubblica.

PRIMI TRA I "POVERI"

Uno degli ultimi rapporti Ocse dimostra che se oggi in Italia la percentuale del Pil destinata alla spesa sanitaria totale (considerando anche quella privata)

è pari alla media dei Paesi Ocse (8,8%), siamo ormai fanalino di coda tra i Paesi dell'Europa nord-occidentale: infatti Svizzera, Germania, Francia, Svezia, Austria, Danimarca, Belgio, Norvegia, Olanda, Regno Unito, Finlandia, Portogallo e Spa-

gnano destinano alla sanità una percentuale del Pil superiore alla nostra. La nostra penisola si avvicina invece agli Stati dell'Europa orientale, dove il finanziamento pubblico sta crescendo in maniera rilevante. Siamo primi tra i "poveri".

L'appello a Speranza

«Noi malati di cancro dimenticati dal governo»

■ A chi ha più di 65 anni è stato consigliato di rimanere a casa, ma come devono regolarsi quei soggetti deboli perché malati, quindi particolarmente esposti al contagio da coronavirus, che pure hanno bisogno di recarsi periodicamente in ospedale? È il caso dei pazienti oncologici sotto chemioterapia, che hanno difese immunitarie bassissime e hanno la necessità di recarsi in una struttura ospedaliera per ottenere farmaci immunoterapici non disponibili nella farmacia sotto casa. Questo problema è stato rappresentato ieri dall'associazione Alcasi Italia Odv, che difende i diritti dei malati di cancro al polmone, una patologia che fa più morti del tumore alla mammella, alla prostata e all'intestino messi insieme.

In una lettera aperta al ministro della Salute Roberto Speranza, l'associazione chiede «una ordinanza nazionale che riguardi specificamente i malati oncologici e le misure da adottare nei loro confronti, in relazione alla epidemia di Covid 19 in atto. Le molte migliaia di malati di cancro al polmone hanno necessità assai urgenti di ottenere misure chiare, univoche e mirate alle loro necessità che sono, come ovvio, assai diverse da quelle di un normale cittadino che accede in ospedale». Com'è ovvio questi malati devono recarsi molto spesso in ospedale, per prelievi, visite, terapie, esami strumentali. Una routine dolorosa che non è possibile sospendere. Si aggiunga poi lo sconforto per i numeri verdi approntati dalle Regioni per rispondere alle domande dei cittadini, ma che squillano a vuoto in orari non d'ufficio, oltreché di sabato e di domenica.

Tra le richieste pratiche, per esempio, la fornitura all'ingresso degli ospedali delle mascherine anti-contagio.



Roberto Speranza (LaPr.)

CARA PAGHETTA

Dobbiamo ringraziare il Pd per tutti questi bei numeri, visto che è al governo in pratica dal 2011 a oggi. E proprio la spinta Dem è stata decisiva per aprire i porti a accogliere centinaia di migliaia di aspiranti profughi. Costosi. Paghetta giornaliera, costi sanitari, personale: la spesa è passata da poco meno di un miliardo nel 2012 a oltre 4 miliardi nel 2018. Nel solo triennio 2014-2016 l'emergenza migranti ci è costata - rivelata una ricerca del centro studi di ImpresaLavoro - circa 6 miliardi 145 milioni. Complessivamente i contribuenti hanno di fatto subito una finanziaria per avere più immigrati in patria. Con Salvini, grazie alla riduzione degli sbarchi e all'introduzione dei decreti sicurezza, la spesa per i migranti è scesa di 1,5 miliardi. Un inizio di spending review strozzato non appena i giallorossi sono andati al potere. Recentemente infatti la ministra Lamorgese ha di nuovo rialzato la mancia quotidiana di 3 euro per richiedente asilo. Non solo, secondo l'ultimo report della Corte dei Conti europea, riferito all'anno 2018, le 115 Ong della nostra Penisola che hanno pubblicato i propri bilanci hanno incamerato circa 943 milioni di euro, il 60% dei quali arriva da donatori istituzionali.

E poi non abbiamo medici, infermieri, reparti di terapia intensiva...

AR. MO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trasparenza e poca retorica

Fontana e Gallera bocche della verità

segue dalla prima

PIETRO SENALDI

(...) all'altezza. Non si può dire lo stesso di chi ci governa a Roma. Nell'affrontare il morbo, il premier e la maggioranza che lo sostiene hanno avuto la stessa trasparenza del regime cinese, che per due mesi ha tenuto quasi all'oscuro la popolazione dell'emergenza. Conte e i suoi vassalli hanno dimostrato di non sapere che pesci prendere. Prima hanno ignorato gli allarmi delle Regioni, poi ci hanno polemicizzato, infine le hanno abbandonate al loro destino con la promessa di vaghe mance.

La Repubblica, ieri nel suo editoriale chiedeva al premier di parlare con chiarezza agli italiani. Per carità, meglio di no. Se il governo tace è perché l'unica cosa onesta che potrebbe dire sarebbe: «Scusateci, abbiamo sbagliato, togliamo il disturbo». Conte e il suo governo hanno dichiarato di aver sconfitto l'epidemia quando questa ancora non era arrivata in Italia, evitando così di prendere le giuste precauzioni e aprendo la strada al suo dilagare.

Gli unici politici che hanno parlato seriamente ai propri cittadini sono governatori e assessori regionali. In Lombardia, Fontana e il suo assessore alla Sanità, Gallera, sono stati irreprensibili. Il presidente si è messo la mascherina dopo che una sua collaboratrice è risultata infetta, guadagnandosi le critiche faziose di chi lo accusava di allarmismo, mentre dava semplicemente l'esempio di come ci si deve comportare per non ammalarsi se si è a diretto contatto con un malato. L'assessore, quando il sindaco di Milano organizzava aperitivi, ha detto chiaramente che chi ha più di 65 anni farebbe bene a uscire il meno possibile, perché se contrae il virus rischia di andare all'altro mondo.

STRINGENDO I DENTI, SENZA POLEMICHE

Il problema è noto. Poiché in una ridotta ma significativa percentuale di casi chi si ammala necessita di ricovero ospedaliero e i respiratori sono in numero limitato, bisogna evitare che il contagio esploda, altrimenti in parecchi ci rimettono la pelle. La Regione Lombardia, a differenza del Comune di Milano, lo ha detto e ha avuto la forza di sfidare il governo perché fossero mantenute le odiosissime misure volte a contenere l'epidemia.

Altro encomio al governatore Zaia, che si batte contro il morbo come il Leone di San Marco, riuscendo a evitarne la diffusione, tant'è che oggi il Veneto ha meno malati dell'Emilia. Crocifiggere il presidente veneto alla frase sui cinesi mangiatori di topi è becero e partigiano. L'espressione è infelice, però è assodato che il virus arriva dalla Cina per le scarse condizioni igieniche del Paese e per le sue curiose abitudini alimentari, piuttosto incompatibili con la salute pubblica. Le strutture sanitarie di Lombardia e Veneto sono in difficoltà per carenza di medici e personale che le Regioni, grazie al loro immenso residuo fiscale, avrebbero potuto assumere a proprie spese, se il governo centrale, che ora le critica, non glielo avesse impedito. Se Milano e Venezia sono oggi in difficoltà è per la generosità che hanno avuto negli anni nel curare i malati di tutta Italia e per i tagli al sistema sanitario imposti da dieci anni di governi di sinistra che hanno preferito investire nell'accoglienza agli extracomunitari piuttosto che nella cura della salute degli italiani.

Gli amministratori del Nord, nell'ora della difficoltà, non polemizzano e stringono i denti. Speriamo che qualcuno se ne ricordi quando toccherà curare le ferite economiche che il virus avrà procurato alla locomotiva della nazione. Più che sussidi, servono tagli alle tasse e via libera ai finanziamenti. Se il coronavirus riuscirà a far capire a grillini e dem che il Paese vive o muore a seconda del fatto che produca o no, almeno sarà servito a qualcosa. Sostegno e non carità, tagli più che elargizioni. E maggiore autonomia. Ecco cosa serve al Nord per ripartire e tornare a tirarsi dietro tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA